

N. 2-3 Marzo – Giugno 2004  
Anno XL - N. 2-3

*INSERTO*  
*Metodo di*  
*preghiera*

# SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO  
Pag

**3 Editoriale**

**5 Dossier: “ACCOGLIERE LA PREGHIERA DEI  
POVERI CON CUORE DI PASTORE”**

6 *Relazione introduttiva all'assemblea nazionale del Prado italiano*

10 *Pregiere nella malattia (Silvio Favrin)*

15 *Modi nei quali mi trovo più facilmente a pregare. (Paride Chiocchetti)*

17 *Impegno nel Prado (GianBattista Inzoli)*

21 *Sintesi dell'incontro nazionale del Prado (Renato Tamanini)*

26 *Una lettura personale dell'assemblea (Olivo Bolzon)*

**30 Pratiche pradosiane**

30 *Revisione di vita (Gruppo di Castelfranco – Treviso)*

**34 A. Chévrier**

34 *Invito alla lettura del “Petit Traité de l'Oraison” (Damiano Meda)*

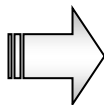
43 *Il ministero della preghiera secondo P. Chevrier (Roberto Mazzocco)*

**46 In famiglia**

46 *Presentazione: Gli ottant'anni di Silvio Favrin*

48 *Visita in Africa a Maurizio Canclini (Fabio Fossati)*

**52 Avvisi**



**INSERTO: Metodo di preghiera - A. Chevrier**

## EDITORIALE

“La preghiera è un luogo vitale di unificazione di tutta la nostra vita, particolarmente nelle condizioni attuali del ministero. Intuiamo che la preghiera deve essere accolta come un dono gratuito di Dio, dove il Risorto, nella forza dello Spirito, prega in noi e intercede per il popolo che ci è stato affidato...Si tratta di permettere ai pradosiani di approfondire la preghiera personale e apostolica e di aiutarli a iniziare i poveri all'incontro con il Risorto attraverso la preghiera” (Assemblea Generale 2001).

Il nostro incontro nazionale di quest'anno si è svolto proprio con questo intento: aiutarci ad approfondire la nostra preghiera personale e apostolica e stimolarci nel nostro ministero di educatori/accompagnatori della preghiera dei poveri.

Nel dossier di questo numero del Bollettino dovremo tener conto di questa intenzione profonda che ha guidato le nostre giornate. E' come un “farne memoria” perché le luci da lì scaturite rimangano nei nostri cuori e non vengano sistemate troppo in fretta sotto il moggio.

La mia introduzione e la ricca e stimolante sintesi di Renato costituiscono un po' lo sfondo entro il quale poter cogliere meglio la luminosità della testimonianza di Silvio, della meditazione di Paride, dell'impegno di Gianbattista. Olivo, poi, ci propone una sua rilettura dell'incontro. La fedeltà con la quale questo

“vecchio” ogni volta testimonia l’importanza di questi momenti per la vita del Prado, stimola tutti noi e i nostri gruppi a fare un lavoro simile: cogliere il cammino sul quale il Signore invita la nostra famiglia spirituale a fare qualche passo.

Nella rubrica “pratiche pradosiane” ospitiamo la sintesi di una revisione di vita del gruppo di Castelfranco. E’ una revisione di vita che ci provoca in tanti aspetti e dimensioni del nostro ministero, ma soprattutto che ci ricorda l’importanza di praticare questo modo di costruirci uno sguardo contemplativo sulla vita, attento alla presenza e agli appelli del Signore.

Nella “quasi-rubrica” “A.Chevrier” ospitiamo i due contributi di Damiano e Roberto, che ci aiutano a leggere con più frutto l’inserito che troviamo nel bollettino. E’ un testo di Padre Chevrier che ci testimonia la sua passione di formatore spirituale.

Nella rubrica “In famiglia” facciamo simpatici auguri a Silvio per i suoi ottant’anni, valorizzando una sua pubblicazione “in sua memoria”!!! e gustiamo il resoconto di una visita di condivisione in Africa a Maurizio da parte di Fabio, Mario e amici.

Vi ricordo poi di dare un’occhiata particolare agli avvisi.

***Marcellino Brivio***

# Incontro Nazionale 2004

## **“ACCOGLIERE LA PREGHIERA DEI POVERI CON CUORE DI PASTORE”**

*“E' nell'orazione di ogni giorno che bisogna fare questo studio e che bisogna far passare Gesù Cristo nella propria vita... E' qui che troveremo ogni giorno qualche luce dello Spirito Santo ed arriveremo a poco a poco a conformare la nostra vita a quella di Cristo. E' necessaria una preghiera assidua” (A. Chevrier).*

# “ACCOGLIERE LA PREGHIERA DEI POVERI CON CUORE DI PASTORE”

## RELAZIONE INTRODUTTIVA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

“Tutte le attività della famiglia pradosiana devono essere caratterizzate dal dinamismo della formazione e devono aiutarci ad essere discepoli e testimoni della Parola vivente di Dio povero tra i poveri e con loro”

Con queste parole tratte dal Direttorio per la formazione iniziavo la lettera di convocazione per questo incontro annuale e le richiamo all'inizio delle nostre giornate, perché penso ci aiutino a viverle nel giusto atteggiamento: sono giorni di formazione nei quali ci diamo una mano ad essere più fedeli alla nostra vocazione.

Il richiamo del titolo al “cuore di pastore” mi sollecita, poi, una seconda riflessione: “agire col cuore” significa agire per amore. Con gioia, entrando in sintonia con Cristo, Buon Pastore, che diceva “l'opera che faccio non è mia, è quella che il Padre mi ha dato”.

Scaturisce da qui l'intendere il nostro ministero come un modo di dipendenza da Cristo, così intenso e radicale che fonda il nostro quotidiano lavoro di conformarci a Lui: “E' nell'orazione di ogni giorno che bisogna fare questo studio e che bisogna far passare Gesù Cristo nella propria vita...è qui che troveremo ogni giorno qualche luce dello Spirito Santo e arriveremo, a poco a poco, a conformare la nostra vita a quella di Gesù Cristo. E' necessaria una preghiera assidua”.

Nello stesso tempo, sull'esempio di Gesù, siamo invitati a compiere questo cammino di discepolato stando con la gente, assumendone i problemi nella fede e nella speranza, cioè

interpretandoli e orientandoli, diventando sempre più capaci di scoprire “i germi del Verbo in essi nascosti” (A.G. 11). Questo stare con la gente è frutto di un grande amore, della partecipazione alla compassione di Gesù per un popolo sperduto, senza meta e senza guida.

Ma è proprio mediante questo modo di stare con la gente che si attua una specie di osmosi tra la nostra fede e la fede dei semplici, dei poveri: tutte le situazioni belle o brutte, serene o faticose che gli uomini incontrano nel cammino della fede, vengono fraternamente vissute e sinceramente sofferte nel nostro cuore. Talora nel rapporto con i fratelli e le sorelle delle nostre comunità vediamo prevalentemente l’aspetto di ciò che ci viene chiesto di dare. Di fatto si realizza anche un processo inverso: quel che riceviamo, mentre ci accompagnamo come guide ai loro cammini di fede, costituisce un grande patrimonio di grazia e di speranza. Essere pastore tra la gente significa dare ma anche ricevere.

### ***“Accogliere la preghiera dei poveri con cuore di pastore”***

“La preghiera è un luogo vitale di unificazione di tutta la nostra vita, particolarmente nelle condizioni attuali del ministero. Intuiamo che la preghiera dev’essere accolta come un dono gratuito di Dio, dove il Risorto, nella forza dello Spirito, prega in noi e intercede per il popolo che ci è stato affidato...si tratta di permettere ai pradosiani di approfondire la preghiera personale e apostolica e di aiutarli a iniziare i poveri all’incontro con il Risorto attraverso la preghiera” (Ass.Gen.2001)

Queste raccomandazioni dell’Assemblea Generale 2001 hanno costituito il punto di partenza per il lavoro dei nostri gruppi quest’anno. Il nostro incontro vorrebbe raccogliere qualche frutto di questo lavoro e rilanciarlo, aiutati in questo anche dal documento molto ricco, giuntoci dal Consiglio Generale.

Sappiamo bene come nella preghiera si gioca qualcosa di cruciale nella vita del cristiano e del cristiano prete: la possibilità stessa di accogliere un sapore e di diffonderlo, la libertà gioiosa di dire per chi e per che cosa si vive. E sappiamo bene anche che è un luogo di sintesi di difficilissima realizzazione: possiamo essere guida all’incontro con il Signore se non viviamo di lui, se non buttiamo in lui ogni nostra speranza?

Nel nostro lavoro ci lasceremo guidare dalle testimonianze di nostri amici che rileggono la loro esperienza, l’esperienza di Gesù e

di Padre Chevrier come luoghi nei quali scorgere quelle luci che lo Spirito fa brillare come indicazione di cammino per convertire la nostra vita.

Per introdurre le giornate mi lascio ispirare da un brano di Marco (12.41-44).

“E Gesù, seduto, osservava come la folla gettava monete nel tesoro del tempio...”

Darci il tempo di osservare, seduti. E' il primo momento del nostro lavoro.

Ci introdurranno le testimonianze di Battista, Giovanni, Silvio. Vorremmo aiutarci e comunicarci ciò che sappiamo vedere nella preghiera dei poveri. Lavoreremo a gruppi, partendo e valorizzando le testimonianze. Quali aspetti della nostra vita ne sono arricchiti, illuminati? A quali conversioni siamo chiamati nella nostra preghiera personale e nel nostro ministero di educatori/accompagnatori della comunità? Su quali nodi o questioni aperte vorremmo ritornare?

Durante l'Eucaristia un folto gruppo di amici (Dino, Gianbattista, Marco, Roberto, Alessandro, Patrizio, Fabio, Mario) celebreranno il loro impegno. Hanno desiderato tanto farlo insieme in un momento come questo per esprimere la gratitudine che sentono per l'anziana famiglia pradosiana. Sarà per noi un monito ad ossigenarci un po'...La sera ci racconteremo.

“Chiamati a sé i discepoli disse loro: “In verità vi dico...”.

Il farsi vicini al Signore per ascoltare la sua parola “in verità” è il secondo momento del nostro incontro.

Al mattino ci aiuterà Sergio a scoprire, ancora una volta, come l'unico nostro Maestro ci insegna ad accogliere, dare valore, accompagnare la preghiera dei poveri.

Il pomeriggio Damiano e Roberto ci racconteranno alcune intuizioni di uno di quei discepoli che si sono fatti vicini a Gesù e, quindi, hanno sentito meglio le sue parole e aiutano a seguirlo più da vicino.

La sera ascolteremo e ci confronteremo su alcune situazioni di chiesa nelle varie parti del mondo. E' un modo concreto per vivere la dimensione universale della nostra appartenenza ecclesiale. Privilegeremo in questa giornata il lavoro personale: vorremmo scoprire che cosa c'è in gioco in questo modo di accogliere la preghiera dei poveri che Gesù ci insegna, andare un po' al cuore di nostro ministero.



“Dalla sua miseria gettò tutto quanto aveva, tutta intera la sua vita”

L'esempio dell'autentico discepolo (questa donna che mette tutte la sua vita nel Signore) ci introduce al lavoro del terzo giorno.

Che cosa impariamo dai poveri che Gesù ci invita a guardare con occhio rinnovato, con cuore di pastore? A quali conversioni siamo chiamati nella nostra preghiera personale e nel nostro ministero?

In assemblea riprenderemo queste domande: sono quelle con le quali abbiamo iniziato. Cercheremo di regalarci qualche risposta dopo il confronto con il vangelo e con Padre Chevrier che abbiamo fatto, risposte che siano piccole luci sul nostro rinnovato impegno di discepoli, ministri della preghiera del popolo.

Al termine di questa mia introduzione voglio riprendere due brevi espressioni di Padre Chevrier con le quali ho introdotto il mio intervento:

“E' nell'orazione di ogni giorno che bisogna fare questo studio e che bisogna far passare Gesù Cristo nella propria vita...”

“E' necessaria una preghiera assidua”.

E' il clima che vorremmo vivere in questi giorni. Con semplicità daremo spazio alla preghiera: sappiamo che in essa ci sono vicini, e li sentiamo nel cuore, tutti i nostri fratelli e sorelle pradosiani nel mondo intero (ricordiamo in particolare i fidei donum), le nostre comunità, chi prega per noi e, nella liturgia celeste, chi ci ha preceduto nella pace del Signore. Un pensiero grato ed affettuoso in particolare a Giordano.

Buon lavoro.

**Marcellino**

# PREGHIERE NELLA MALATTIA

❖ L'invito-comando di Marcellino mi ha fatto ritornare, con nostalgia e timore e riconoscenza in Sanatorio e in Ospedale, e rivedere tutti quei volti, segnati dal dolore e dalle lagrime, di reduci di guerra e dai lager, consunti dalla tubercolosi e di malati disfatti dal cancro, offesi da handicap e inebetiti dal Parkinson negli anni 1949-1989.

Essi mi hanno insegnato, in tanti modi e tante volte, a scoprire l'essenziale nella vita e saper seguire il cammino misterioso della Croce di Cristo. E quando dico che mi hanno insegnato, sia chiaro che non dico di aver imparato!

❖ La malattia, come ogni povertà, è una grazia e una tentazione. È un invito ad accettare la via dell'Incarnazione e della Croce come sacramento di salvezza.

Padre Chevrier dice che "i poveri sono i nostri maestri". Gesù ascoltava sempre le preghiere dei poveri, dei malati - Mt. 4,23.

Come pregano i malati, gli anziani, e come nell'ascolto noi possiamo fare RdV per la nostra preghiera?

❖ Legato all'insegnamento Scolastico e seguendo un mio giudizio, forse perché non accettavo la mia malattia, all'inizio ero tentato di vedere le loro preghiere come invocazioni di aiuto, pratiche di devozione quasi superstiziose, proteste e lamenti e imprecazioni, forme di religiosità popolare. Vedevo sgranare il Rosario per abitudine, sentivo chiedere benedizioni, domandare i sacramenti per paura dell'intervento chirurgico, accendere candele e raccomandarsi ai Santi e alle Anime del Purgatorio.

Mi sembrava difficile pregare nella malattia e nel dolore.

❖ Ma nell'ascolto umile e rispettoso mi pare di aver colto uno Spirito di preghiera che ricordo con alcuni esempi, riferendomi a persone conosciute e a fatti vissuti che non è possibile quantificare in percentuali, né indicare come regole di vera orazione. (Cfr. bibliografia su Preghiera e sofferenza e i 49 Salmi, nel tempo di sofferenza).

## **1. Preghiera, atto di fede oscura.**

Un "mezzo povero".

Così il Verbo di Dio si è fatto "infans": colui che non sa parlare.

Così Abramo "quando il sole stava per tramontare e un torpore cadde su di lui, ed un oscuro terrore lo assalì mentre uccelli rapaci

calavano sugli animali del sacrificio” - Genesi 15,8-22 - o quando stava per immolare il figlio Isacco sul Monte Moria - Genesi 22 -.

Così Giacobbe in lotta silenziosa con Dio - Genesi 32,25-33 -.

Così Gesù sulla Croce: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? - Mt 27,46 -.

Perché? Perché Dio rimane in silenzio? “Sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità. Le domande a Lui rivolte fanno tese. Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di salvezza e di speranza” Giov. Paolo 2°. Come se Dio non ci fosse; o che rimanga indifferente o, peggio, che voglia castigare. Nella malattia e nella paura della morte Dio è “nascosto”. E anche il nostro animo diventa sconosciuto a noi stessi nel dolore: sconosciuto ai nostri ragionamenti e ai discorsi degli altri.

Non si tratta di capire, ma di credere, credere disperatamente. Troppe volte noi cristiani desideriamo un Dio onnipotente che ci liberi da ogni sofferenza; un Dio tappabuchi che intervenga in ogni difficoltà. Il più grande dono che Dio poteva fare all'uomo è stato di venire accanto a noi e soffrire con noi; e per il cristiano la risposta di fede e di amore è di restare accanto a Dio nel suo dolore salvifico” - Bonhoffer -, in agonia con lui fino alla fine del mondo - Pascal -.

## ***2. La preghiera dei poveri, ammalati, è la loro vita che raccontano a Dio.***

“Lex orandi, lex vivendi”. Forse è più vero invertire i termini: lex vivendi, lex orandi!

“Tu non hai voluto, Dio, né sacrificio, né offerta: un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: ecco io vengo per fare la tua volontà - Salmo 39; Ebr. 10,5-10 -.

“Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore non abbiamo noi profetato nel tuo Nome e cacciato demoni e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi operatori di iniquità - Mt 7,21-23; Lc. 13,26-27 -.

“E quando pregate non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate come loro; il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno” - Mt 6,7 -.

“Un cuore affranto e umiliato tu, Dio, non disprezzi” - Salmo 50 - perché Dio stesso ha scelto la povertà della natura umana con le sue “debolezze” - D.V. 13 - e sceglie vite consumate dal dolore e dalla fatica, escluse ed emarginate per la salvezza del mondo - 1Cor. 1,18-31 e 2Cor. 12,9-10; Luca 1, 51-53: il Magnificat di Maria -.

E per molti l'immobilità, la dipendenza umiliante diventa occasione per una profonda revisione sui rapporti familiari ("Adesso capisco l'affetto di mia moglie!!"), sulla fedeltà a Cristo e al Vangelo, sul modo di lavorare e vivere: è un cammino penitenziale di maturazione umana e spirituale. "Quanti diventano saggi, facendo esperienza sulla propria pelle" - Bonhoffer -

### **3. *La preghiera nella solitudine***

"Ho atteso compassione, ma invano" - Ps 68 -.

"Ho messo al mondo 9 figli, e qui non c'è mai nessuno".

"Ho lavorato tanto, fatto sacrifici per tutta la vita e ora sono solo.

In una società sempre più vecchia, con nuclei familiari sempre più ridotti, soprattutto per gli anziani non c'è posto in nessuna "corriera", come dice Umberto.

Per loro non è la "beata solitudo, sola beatitudo" degli eremiti, ma il vuoto, lo smarrimento di chi si sente inutile, sperduto e piange e prega: Signore, a che cosa è servita la mia vita? Con il tormento di aver sbagliato tutto, desidera e invoca la morte e grida con Giobbe: Perisca quel giorno in cui nacqui, e la notte in cui si disse: è stato concepito un uomo! Perché dare alla luce un infelice, e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore? - Giobbe 1,1-20 -.

Anche Gesù, oppresso da tristezza mortale, pieno di angoscia disse: voi mi abbandonerete tutti - Mt. 26,31 - e mi lascerete solo - Giov. 16,32 -; e nel Gethsemani per 3 volte supplica, inutilmente, i discepoli "fermatevi qui vicino e restate svegli con me" - Mt. 26,38 -.

### **4. *Preghiera di protesta.***

"Basta Signore, sono stanco di soffrire" - Ps 118 -.

"Nell'oppressione del dolore non c'è verità da difendere, misteri da custodire, ma solo una denuncia insistente: Perché Dio mi ha castigato? Cosa ho fatto di male? Quanti delinquenti sono felici e contenti - Salmi 55-56. 87-93 ecc. -. Perché tanta ingiustizia? Fino a quando Signore? - Salmo 12 - Dov'è Dio, Padre buono e giusto? Un tempo pareva rispondere con l'invito alla pazienza e alla rassegnazione. Oggi, quando la "strage degli innocenti" è globale oltre ogni limite di sopportazione, la pazienza non è più una virtù e la rassegnazione suona come rinuncia colpevole. Così è giusto confessare a Dio la fatica di credere alla giustizia e chiamarlo a rendere conto della sua Promessa di liberazione con la forza dei Profeti - Isaia 62, 8; Amos... -. Mentre la Chiesa ha corretto e purgato con il rossore di una educanda i Salmi di imprecazione nella Liturgia delle Ore... . Se Dio tace è il male che rischia di non essere più

riconosciuto nella storia -(Esodo: il disgusto di Dio) -. Giobbe si ribella verso i consulenti teologici, difensori di Dio e protesta; anche Gesù protesta: Dio mio, perché mi hai abbandonato? - Mc. 15,37 -, e nessuna interpretazione può far tacere quel grido, né cancellare i segni della violenza ricevuta, con i quali si presenta al Padre e ai Discepoli.

## **5. *Preghiera filiale***

Testimonianze, commoventi di serenità e abbandono.

La maggioranza di malati e anziani sa pregare con Gesù: Padre, se è possibile allontana da me questo calice di dolore, però sia fatta non la mia ma la tua volontà -Mt. 26,39-. E con Giobbe: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore - Giobbe 1,21 -.

Nella fiducia nella divina Provvidenza e nella volontà del Padre è la consolazione e la pace di chi, passando attraverso il mistero della Croce, prega: Signore, io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti hanno visto - Giobbe 42,5 - “faccia a faccia” - 1Cor. 13,12 - Gesù, uomo dei dolori, povero, umiliato, tradito, crocefisso e morto “sa compatire la nostra infermità, essendo stato provato in ogni cosa allo stesso modo di noi, eccetto il peccato” - Eb. 4,15 -.

Quanti malati, ai piedi della Croce con Maria, scoprono la dignità umana e divina di ogni patimento e pregano Dio, presente, che soffre in chi ha fame, in chi è malato, in chi è vecchio e in chi muore, e dona grazia, speranza e coraggio. Si piange anche in braccio del Padre ... .

## **6. *Preghiera di offerta***

“Padre nelle tue mani affido la mia vita - Lc. 23,46 -.

Da ascoltare in ginocchio accanto al loro letto, ed essi sorridono e ti stringono la mano per salutarti, ringraziarti e consolarti.

È la beatitudine di quelli che piangono - Mt. 5,4 - e credono che “tutto è grazia” e offrono la propria vita per gli altri.

“Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte ero sveglia al buio, con gli occhi che mi bruciavano e davanti a me passavano immagini di dolore disumano... cercherò di aiutarti affinché Tu, Dio, non venga distrutto dentro di me, e se Tu non puoi aiutare noi, saremo noi a dover aiutare Te. In questo modo salveremo noi stessi... e forse potremo contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Mio Dio sembra che Tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. E se Tu non puoi aiutarci, tocca a noi aiutare Te e

difendere fino all'ultimo la Tua presenza in noi” (Hetty Hillesum, morta ad Auschwitz).

Siamo nel soprannaturale; nella Grazia, opera dello Spirito Santo; nel miracolo di chi sa amare e sperare contro ogni speranza e si carica delle Croci di quanti patiscono ingiustizia, vivono in schiavitù, mancano del necessario, donne umiliate e offese, bambini sfruttati, violentati, venduti: il “mistero di iniquità” dell'innocente offeso e del peccatore che fa soffrire.

E penso a Bruna, Alfonso, Isetta, Alfredo, Flora, Claudio; Alvisè, Olga... e don Giuliano... tantissimi amici, con il volto sfigurato dal male, vivono la compassione e la misericordia e con i loro patimenti completano ciò che manca alla Passione di Cristo a vantaggio del Suo Corpo, cioè la Chiesa” - Col. 1,24 -, e del mondo, e continuano a dire Grazie e a pregare: Sia gloria al Padre... e ora e sempre... Amen! In te spero, Signore, non sarò confuso in eterno... .

❖ Nella Chiesa dell'ospedale e Casa di Riposo di Castelfranco Veneto un grande mosaico di B. Saetti esprime la sintesi del mistero cristiano nella “Croce fiorita” di Cristo, Crocifisso e Risorto con Maria, Addolorata e consolatrice aggrappata alla croce, immagine della Pietà.

È il più grande miracolo dell'amore di Dio, che ha scelto di unire il suo dolore al nostro dolore per redimerlo. Da quel Venerdì Santo la storia della sofferenza umana è anche la storia della Passione di Dio, e da quel mattino di Pasqua la speranza è illuminata dalla luce della Risurrezione.

***Silvio Favrin - Treviso***

# **MODI NEI QUALI MI TROVO PIÙ FACILMENTE A PREGARE**

## ***1° Con fede davanti all'eucaristia***

**a.** Quando mi metto davanti al sole, non occorre che dica: sole riscaldami, sole illuminami, il sole mi illumina e mi riscalda perché è il sole...

così quando mi metto con fede davanti a Cristo nell'eucaristia, non occorre che dica Gesù amami, Gesù illuminami - ; va da sé che Gesù irradia la sua luce, il suo amore e il suo spirito ... ciò che conta è stare in silenzio, con fede e amore, davanti al Signore.

**b.** Con semplici atteggiamenti dell'animo e del cuore, sento pure il desiderio di presentare al Signore la vita della comunità e della chiesa; sacerdoti e laici ... ( anche del prado).

Il pensiero si allarga spesso pure alle famiglie, alle situazioni di bisogno e di sofferenza, a persone e a realtà sociali e politiche locali e mondiali.

## ***2° Per strada a piedi.***

Trovo pure gusto, mentre percorro le strade del paese, nell'affidare al Signore le persone che incontro ( molte mi fermano a parlare delle loro preoccupazioni e speranze ); e in generale le persone e famiglie che vivono sul territorio ( ringrazio, prego).

E' un modo molto bello per contemplare la vita nel Signore e la sua presenza d'amore in mezzo a noi. E' il breviario della strada. E' la preghiera che mi fa sentire vicino alla gente.

## ***3° La domenica prima della messa e alla comunione.***

**a.** La domenica cerco possibilmente di recarmi in chiesa una mezz'ora prima della messa. In questo breve tempo, prego primariamente perché la Parola di Dio che verrà celebrata nell'eucaristia, illumini la vita

mia e della gente, e venga accolta e vissuta con fede e amore. Trasformo in preghiere di lode e di intercessione, i vari insegnamenti del vangelo.

b. Anche durante il silenzio che segue alla comunione, prego prevalentemente in questo modo, allargando pure l'orizzonte alla chiesa e al mondo, e alle persone che mi stanno più a cuore.

#### **4° *In montagna***

Andando in montagna, di fronte a certi scenari d'incanto, mi viene come di immergermi in essi e di elevare ed elevarmi con il tutto a Dio.

### ***NB! Preghiera personale, in comunione interiore con i sacerdoti.***

Vorrei aggiungere un ulteriore atteggiamento nella preghiera, per tener vive le relazioni tra sacerdoti:

La preghiera personale di lode, di ringraziamento e di intercessione, nutrita della vita e delle esperienze pastorali dei fratelli sacerdoti, aiuta molto a sentirci in comunione e a sentire come proprie le loro speranze, gioie, difficoltà, progetti.

Allora diventa spontaneo e fonte di viva e sincera partecipazione, il raccontarsi vicendevolmente il proprio vissuto e la propria attività pastorale. Acquista il sapore di un'autentica condivisione fraterna, ci fa dono della sapienza dello Spirito, e ci fa intravedere la presenza e l'opera del risorto in mezzo a noi.

Penso che nasce da questa sensibilità interiore, dono dello Spirito, la capacità di assumere la responsabilità verso la vita e il ministero degli altri fratelli sacerdoti e di maturare gradualmente la coscienza e la disponibilità a farsi carico non solo della pastorale della propria parrocchia, ma dell'intero territorio del decanato.

Prendere coscienza, come ci illumina un teologo, del nostro essere figli, senza nulla possedere di proprio, e perciò della libera gratuità con cui il Padre dei cieli ha riversato su di noi doni molteplici e complementari, è di grande forza spirituale per superare gelosie e invidie e per metterci insieme a lavorare, perché sia manifestata (fatta risplendere) la gloria di Dio, nel volto della nostra unica madre chiesa.

***Paride Chiocchetti - Trento***



# IMPEGNO NEL PRADO

9 FEBBRAIO 2004

Dopo aver espresso nella famiglia del PRADO il mio impegno colgo l'occasione di questo numero del bollettino per comunicarvi fraternamente il mio cammino.

Ho trovato questa frase in un articolo di mons. Renato Corti su Charles De Foucauld che credo possa sintetizzare la mia esperienza dopo 42 di vita quasi 19 anni di ministero :

L'APOSTOLO NON È MAI UN EX CIRCA  
LA SUA CHIAMATA AD ESSERE  
DISCEPOLO

Questi anni del mio ministero mi hanno richiamato la bellezza di essere discepolo, di continuare ad essere discepoli di Gesù.

Al termine di questo cammino di formazione credo che possa essere per me una grazia aver potuto esprimere il mio impegno nella famiglia del Prado, credo che sia la risposta giusta ad una vocazione che io non ho deciso, non ho scelto, ma nella quale mi sento chiamato. Io non ho mai desiderato aderire ad una famiglia spirituale perché credevo e continuo a credere che la mia spiritualità di prete si deve nutrire nel ministero, nell'esercizio semplice e coinvolgente del ministero pastorale. In esso vivo, in esso trovo pane sufficiente e abbondante, in esso trovo la mia vita di santità, nel presbiterio della mia chiesa, nella comunione con il mio vescovo io trovo la Chiesa, casa e scuola di comunione, luogo della mia santificazione personale.

Eppure in un momento particolare della mia vita, facendo i conti con la mia povertà e con la mia debolezza ho scoperto la possibilità del Prado. Aiutato da alcune riflessioni personali, dalla lettura di alcuni testi e dal contatto con degli amici del Prado, mi sono avvicinato a questa esperienza.

Sono stati quegli anni i momenti in cui toccavo con mano i miei fallimenti e le difficoltà del ministero, le infedeltà e le fatiche. Alcuni difficili rapporti con i confratelli, non perché fossero malvagi, ma semplicemente perché non la pensavano come me.... Mi ricordo che dicevo al mio parroco “vedi, tu hai un solo difetto”... e lui chiedeva... “quale?” ed io rispondevo... “quello che non sei capace di obbedirmi!”. Era un rapporto fraterno, ma avevamo visioni diverse sulla chiesa e sul ministero. Questi difficili rapporti con la chiesa mi stavano affaticando e non riuscivo a guardare oltre.

Ero molto preso da una grande struttura, da molteplici responsabilità organizzative e rischiavo di perdere il mio equilibrio spirituale per il troppo fare.

Fu in quei momenti che scrivendo a Maurizio mi suggerì di partecipare al gruppo base del Prado, subito dopo incontrai Mario e casualmente il giorno dell'incontro del gruppo di base era il lunedì, unico giorno per me libero dalla scuola o dagli impegni parrocchiali.... Iniziai a partecipare e vi ritrovai subito un luogo semplice dove potevo perdere tempo gratuitamente, ascoltando il vangelo... E anche gli incontri nazionali, gli esercizi con voi sono un'occasione dove osservarvi, dove scrutarvi e dove ammirare in voi il desiderio di seguire il vangelo anche dopo tanti anni dal primo sì.

Lo dicevo anche a Marcellino... quello che mi ha colpito dei nostri incontri era proprio la testimonianza vostra, di preti con tanti limiti, ma con un desiderio di essere discepoli. E vi vedo come quegli anziani preti che mi precedono nel cammino indicato dal quadro di Saint Fons. Mi sembra di vedere in voi dei preti anziani invecchiati bene!

E stata per me naturale allora aderire a questa famiglia.

Ora dopo questo tempo di formazione posso dire:

- Questi sono per me gli anni della seconda chiamata. Gli anni dove la vita mi richiede di dire sì alla vocazione originaria ma non più con l'entusiasmo giovanile, ma nella consapevolezza più profonda della impossibilità per me e per le mie sole forze di essere fedele alla sua chiamata. Non per le mie forze, ma per la Sua grazia questo però potrà divenire possibile. “l'impossibile è divenuto possibile”. Non per me,

ma per Lui.

Questo è allora il senso dell'impegno per me: un dire a me e a voi che io non sono capace da solo, ma Dio continua a chiamarmi per essere un segno nella storia, un segno "incapace" un segno "inutile".

È una chiamata, è una grazia, io la ricevo, non la rifiuto, l'accolgo.

- Sono anni questi nei quali la conoscenza di Gesù mi conduce a compromettermi maggiormente con lui. Continuando a percorrere la strada che ho intrapreso l'8 di dicembre del 1984 quando sono divenuto Diacono e mi sono impegnato a dire sì alla chiamata al celibato, alla vocazione alla povertà e all'obbedienza nella chiesa. Non sono mai state per me scelte semplici e naturali. E non sono nemmeno state scelte più facili con il passare del tempo. A volte l'entusiasmo dell'inizio, unito all'incoscienza della giovinezza sono state un grande aiuto e la fatica sembrava più lieve di questo tempo presente, in cui la consapevolezza della povertà personale e del tesoro che porto in un vaso di terra sono il contesto in cui continuo il mio cammino di sequela del Signore nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza. La consapevolezza del peccato e del limite favoriscono la nostalgia di un affetto esclusivo, la sicurezza illusoria delle piccole "cosuccie", la convinzione che le mie scelte sono migliori di una obbedienza fedele al Vangelo e molto più alla parola dei superiori (che comunque sono infallibili in rari ed estremi casi!) Tuttavia "Dio ha avuto misericordia di noi e ci ha affidato questo compito: perciò non ci scoraggiamo" 2 Cor 4,1 e accolgo la chiamata a seguirlo più da vicino.
- Il quadro di Saint-Fons è un aiuto a rileggere il mio ministero e a rileggere la vocazione a cui sono chiamato. Una vocazione di discepolato nella quale sono chiamato a percorrere la strada dell'abbassamento e della passione, la strada della mangiatoia e della croce.... Questa immagine del ministero è molto semplice a carica di una potenza illuminante. Ne sono sempre stato attratto, e desidero che continui ad essere un quadro di riferimento per il mio cammino.  
In esso vedo come la mia vocazione ad essere "alter Christus" nella forma del ministero sacerdotale si incammina sulla via semplice del legno della mangiatoia e del legno della croce,

per divenire un buon pane, spezzato e mangiato dalla gente, proprio come Gesù ha fatto di sé stesso.

- Gli strumenti pradosiani dello studio del vangelo della revisione di vita e del quaderno di vita e il gruppo fraterno di base, sono piccoli strumenti che si affiancano al magistero che è stato del Vescovo Carlo Maria Martini e alla vita della chiesa Diocesana che hanno accompagnato questi vent'anni della mia vita. Sono strumenti semplici che mi aiutano.
- Conosco che aderire a questa chiamata significa anche assumere un impegno ed una responsabilità nell'attenzione alla formazione di tutti i confratelli sia del Prado come della mia chiesa. Comprendo che è un impegno, ma sono convinto che sia anche un dono e una chiamata, una grazia.
- Conosco anche che il cammino di spogliamento per essere divorato come un buon pane mi richiederà una grande fatica. Conosco che la fraternità con i poveri e la vicinanza ai poveri mi sarà difficile, ma intuisco che questa è la strada che il Signore mi sta indicando. E perciò mi lascio abbracciare e la abbraccio.

Con questa consapevolezza ho assunto il mio impegno.

Lo riconosco come un dono. E non mi sento all'altezza anche se coloro che mi hanno accompagnato non hanno detto di no alla mia richiesta, hanno accettato la mia domanda.

***Don Gianbattista Inzoli***  
***(Cinisello Balsamo, sant'Eusebio)***

# **ACCOGLIERE**

## **LA PREGHIERA DEI POVERI**

### **CON CUORE DI PASTORE**

**SINTESI DI RENATO TAMANINI**

Abbiamo affrontato il tema della preghiera domandandoci se sappiamo “accogliere la preghiera dei poveri con cuore di pastore”. Questo sguardo particolare sulla preghiera ci ha aiutati a recuperare le nostre esperienze personali e pastorali e ci ha condotti a considerare la preghiera non tanto come cammino spirituale personale quanto come ministero al quale siamo stati chiamati, parte essenziale e costitutiva della nostra identità sacerdotale. Anche i laici presenti hanno condiviso la ricerca di dare un significato più autenticamente evangelico e pradosiano alla preghiera.

Nel corso dell’incontro e negli scambi di esperienze, sono emerse alcune

## CONVINZIONI

1. La vita di Gesù è stata caratterizzata dalla costante relazione con il Padre; la preghiera ha ispirato le sue scelte, accompagnato i momenti salienti della sua vita e innervato ogni momento e ogni attività. C'è un'unità profonda tra la sua vita attiva, di carità e di annuncio, e la sua relazione filiale con il Padre. Gesù ha saputo rivolgere lo sguardo e l'attenzione alla preghiera della gente, cogliendo in essa la fede e la vita delle persone, perché era uomo di fede e di relazione.(v. S. Carrarini) Egli ha pregato e prega per tutti e anche la nostra preghiera attuale si innesta sulla sua.
2. Per il p. Chevrier la preghiera e lo studio del Vangelo sono il lavoro quotidiano del vero discepolo di Gesù. Scriveva che «senza la preghiera non c'è vita cristiana, non c'è conoscenza di Gesù Cristo» e che «la preghiera è alla base di tutte le grazie spirituali». È attraverso la preghiera prolungata che il sacerdote diventa, per opera dello Spirito Santo, «immagine vivente di Cristo» e comprende di essere non protagonista ma testimone dell'opera di salvezza, che rimane sempre opera di Dio.(v. Damiano e Roberto)
3. La preghiera, relazione intima di amore con Dio, è per noi indissociabile dalla conoscenza di Cristo. Il carisma pradosiano ci invita a leggere la vita attraverso la Parola. Lo studio del Vangelo, vissuto come preghiera, ci mette davanti a Gesù per lasciarci configurare a Lui. La preghiera esprime e rafforza la relazione discepolo-maestro. La preghiera autentica porta alla perdita del nostro protagonismo e ad aprirci allo Spirito, perché sia Lui a pregare in noi e ci faccia diventare Vangelo. È un processo nel quale ci svuotiamo di noi stessi per essere riempiti dalla carità di Cristo( immagine del sole: Paride).
4. L'efficacia pastorale è molto legata alla qualità della preghiera. La preghiera non è al margine del ministero. L'identità sacerdotale ci chiama incessantemente a una comunione profonda con Cristo e con il popolo e ad arrivare davanti a Cristo con il popolo, mai senza, e ad essere presenti in mezzo al popolo sempre con Cristo. Il carisma pradosiano ci offre dei mezzi semplici e formidabili per vivere questa

dimensione del nostro sacerdozio (studio del Vangelo, revisione di vita e quaderno di vita) e ci insegna un'attenzione particolare alla vita e alla preghiera dei poveri e alla loro evangelizzazione.

5. La preghiera del pastore accoglie e valorizza le diverse modalità di preghiera diffuse nel popolo di Dio e tende ad educare la comunità a questo stile di attenzione ad ogni forma di preghiera, anche nei fratelli di altre fedi religiose. Il cuore di pastore fa sua la vita, le fatiche, i dubbi, il dolore, la speranza dei poveri e getta su di essi uno sguardo contemplativo, per conoscere meglio Gesù Cristo e per servire all'opera di Dio (testimonianze di Giovanni e Silvio). Anche le grosse sfide del mondo di oggi (guerre, violenza, globalizzazione, impoverimento, economia selvaggia, deterioramento della politica...) chiedono alla nostra preghiera di lasciarsi interrogare dal mistero dell'uomo, dal dolore innocente e di farsi testimonianza del Risorto, Signore della storia.

## **ATTEGGIAMENTI**

1. Ascolto prolungato e rispettoso delle persone, della loro vita e del loro modo di pregare, evitando di dare giudizi immediati e approssimativi e imparando a rimanere piccoli e umili davanti a Dio e davanti ai poveri.
2. Darsi momenti di silenzio per imparare ad ascoltare, per sedersi ad osservare, per arrivare ad una capacità di coinvolgimento anche affettivo e di discernimento dell'azione dello Spirito, che agisce in ogni uomo.
3. Esserci, condividere le diverse situazioni di vita delle persone, accompagnando anche i momenti di oscurità e di ribellione, lasciandoci mettere in gioco nel nostro modo di vivere e nel nostro modo di credere e pregare.
4. Verificare la validità della nostra preghiera confrontandosi con i sentimenti di Cristo, in particolare l'impegno di condivisione e di comunione con tutti e con i poveri e

ritornando sempre alla contemplazione dei misteri di Cristo (quadro di Saint-Fons).

5. Accettare e desiderare di essere aiutati dai poveri e dai fratelli ad imparare sempre meglio l'arte di pregare, dando maggior peso alla preghiera di intercessione e considerando la preghiera sulla vita e della vita come elemento fondamentale dell'agire pastorale.
6. Coltivare la preoccupazione di educare alla preghiera, aiutando a superare una concezione personalistica ed egoistica della preghiera, ad aprirsi al mistero pasquale e alla perenne intercessione del Risorto, alla lettura del Vangelo e alla dimensione fraterna e comunitaria. Noi stessi abbiamo bisogno di pregare insieme nella complementarietà delle diverse forme di preghiera presenti nella comunità (i giovani, le famiglie...) e di crescere nella coscienza di essere popolo, con diversità di ricchezze e di ministeri.

## **NODI APERTI**

6. Integrare la preghiera liturgica e quella popolare evitando sia le derive razionalistiche che quelle esclusivamente emotive o devozionali.
7. Collegare la preghiera personale e la preghiera liturgica in modo che l'una e l'altra si integrino e si sostengano reciprocamente e favoriscano la relazione profonda con il Signore.
8. Saper leggere ed accogliere con cuore di pastore anche la preghiera inespressa dei giovani, delle lotte sociali, delle famiglie in difficoltà.
9. Come accogliere ed accompagnare il crescente fenomeno dei gruppi di preghiera autonomi di stampo devozionale.
10. In quale modo la vita comunitaria può sostenere e far crescere la nostra preghiera personale.



## **PROVOCAZIONI O PISTE DI IMPEGNO**

- La preghiera del pastore ci esige una costante riflessione sul nostro vissuto di fede, sul nostro rapporto con il Maestro e con la comunità; lo studio del Vangelo e la revisione di vita restano i nostri strumenti specifici e insostituibili per diventare immagini viventi di Cristo, sia nella preghiera che nella vita.
- In Diocesi o nel presbiterio sovente abbiamo l'obbligo di ripensare e verificare la nostra linea pastorale, invece quella parte del ministero che consiste nella preghiera è lasciata alla libera e spontanea decisione di ciascuno. Il gruppo di base può diventare lo strumento appropriato per sostenere, verificare e stimolare la qualità e l'intensità dell'impegno di preghiera.
- Siamo desiderosi di imparare a pregare con «cuore di pastore». Dove stiamo imparando a pregare? Chi o che cosa ci educa a questa preghiera? Perché non adoperare il quaderno di vita in quest'ottica?
- Chevrier voleva che fossero pregati i misteri di Cristo; la sua spiritualità è costruita attorno ai misteri di Cristo perché è appunto questo che fa del sacerdote un vero discepolo; il carisma del Prado è nato in una notte di preghiera attorno al Presepe, al Tabernacolo, alla Croce. È lì che Chevrier ha imparato tutto. Per non perdere la sua ispirazione e il suo impulso, utilizziamo periodicamente il quadro di Saint-Fons.

***Renato Tamanini***

# UNA LETTURA PERSONALE DELL'ASSEMBLEA 2004

Cercando di rivivere i giorni insieme passati come un dono che da anni riceviamo e per non lasciar perdere niente di questo segno di comunione, offro al Prado questa lettura. La mia partecipazione e la condivisione dei doni ricevuti in questi giorni è un segno di riconoscenza per tutti i presenti e per tutti quelli che nel Prado sono portatori di una particolare grazia del Signore.

Il tema della preghiera non è fondamentale solo per il Prado, ma per tutta la Chiesa ed in tutte le Religioni sta diventando oggi un momento di incontro dell'umanità. Pensiamo all'icona di Assisi del 1986 dove tutti i rappresentanti delle varie Religioni del mondo, si sono incontrati non per discutere o pianificare, ma per pregare, ciascuno secondo la propria tradizione, ma tutti insieme in un cammino che li coinvolge portandoli a Dio.

Anche per la Chiesa cattolica la preghiera è respiro di vita. Quante volte e quanti sono gli studi di Vangelo che hanno avuto per tema Gesù che ci insegna a pregare. Per noi del Prado resta sempre illuminante e obbligante il ministero della preghiera. Come ha ricordato Roberto Mazzocco è il lavoro professionale del prete: quello che raccoglie il senso profondo del nostro vivere e delle nostre scelte, quello che qualifica e dà il senso al nostro lavoro. La preghiera come forza attrattiva dell'annuncio, come forza morale che dà credibilità e vigore alla nostra azione. La preghiera come un quotidiano che nella diversità degli impegni fa unità di persona. Ricordare questa realtà come fonte del nostro lavoro è stata la trama felice di questa assemblea.

Un orientamento sempre più preciso ha attraversato tutti i vari momenti del nostro incontro ed è molto importante che resti come memoria nel senso liturgico della parola: memoria che fa realtà, memoria che rende presente e vitale l'esperienza vissuta. Mi trovo molto d'accordo con tutte le osservazioni che sono emerse nell'ambito dell'assemblea, in particolare mi sento di sottolineare quanto diceva Pier

Luigi Castellini "la preghiera è il mezzo per arrivare ad evangelizzare". Dire mezzo è forse troppo poco, ma è anche un relativizzare per un fine ancora più totalizzante e renderci pellegrini consacrati da questo tipo di vita. È emerso con molta evidenza che la preghiera è realtà dinamica non limitata alle preghiere, ai tempi forti di preghiera, anche se necessari per aiutarci a vivere nella preghiera. La preghiera qualifica tutte le nostre attività come manifestazioni dello Spirito di Gesù. Si può evangelizzare con efficacia nella misura in cui si arriva ad assumere nella nostra vita la vita di Cristo: "abbiate in voi gli stessi sentimenti che in Cristo Gesù".

La lettura del Vangelo è quanto il Prado suggerisce in maniera particolare come preghiera di intimità e di imitazione interiore della vita di Gesù. Questo itinerario caratterizza le nostre assemblee che sono sempre più chiamate a diventare contemplative. È stata la richiesta di uno dei tre responsabili. Si possono forse diminuire le varie presentazioni del tema e rendere sempre più denso di contemplazione e di comunione il nostro incontro. Mi pare che nella scoperta di quest'anno sia emersa la necessità di trovare maggiori spazi personali e maggior profondità di comunione tra i gruppi. Forse è necessario prendere una giornata in più, ma in ogni modo dobbiamo vivere la fedeltà all'intuizione profonda e alla missione specifica del Prado. Sempre è importante rivivere le nostre radici: la conversione personale, la vita di comunione e la missione propria del Prado nelle nostre Chiese diocesane. Non ci ritroviamo per un seminario di studio, né per una ricerca istituzionale della nostra spiritualità, ma proprio in vista di una spiritualità specifica. La nostra assemblea è esperienza e comunicazione del nostro cammino. Questo richiede anche organizzativamente uno svolgimento dell'assemblea molto caratteristico e originale. Personalmente sono rimasto molto contento della presenza di Sergio, come l'anno scorso della testimonianza di don Olivo Dragoni. Non vorrei però che nei nostri incontri l'esperto fosse la figura determinante e se è pur prezioso l'apporto dell'esperto, non vorrei qualcuno che ci presenta una tematica e poi se ne va, ma una presenza dell'esperto che sia per tutto l'incontro fraternità e scambio. È sempre la comunione delle nostre vite che il Prado ricerca, una reciprocità di dare e ricevere che ci aiuta a crescere nella fedeltà alla grazia ricevuta.

Tutto il positivo che anche in queste giornate è emerso, può essere un patrimonio prezioso da comunicare alle nostre Chiese diocesane. Da esse proveniamo e in esse si svolge la nostra dimensione. Arrivare all'assemblea dopo un anno di lavoro e rendere

conto della nostra profezia nella vita delle Chiese locali mi pare debba essere per noi una costante che attraversa tutte le nostre comunicazioni. Questa dimensione la sento ancora un po' lontana ed astratta. Vorrei che si facesse più presente e concreta. I rapporti profetici che abbiamo con l'istituzione diocesana, costituiscono il contenuto della revisione di vita che si pratica nel Prado.

È stato per me molto importante in questo incontro, il momento fuori calendario della prima serata, quando il fatto della comunità di Fanzolo ci ha portati a un sereno scambio, approfondimento e coinvolgimento. Anche il modesto segno della lettera firmata da alcuni e inviata al Patriarca senza rivendicarla come Prado, e tuttavia nata nell'ambiente del Prado, ha avuto un suo senso che ci può aiutare a essere attenti ad accogliere e a come accogliere i "segni dei tempi" nelle nostre Chiese locali e nella Chiesa italiana. Del resto il Patriarca ha personalmente e sollecitamente risposto ringraziando ed esprimendo tutte le sue ragioni e il suo coinvolgimento nel fatto specifico.

Voglio sottolineare un'attesa in me molto viva e forse non molto appagata, di questo servizio profetico nelle nostre Chiese. Se il popolo di Dio è un popolo anche profetico, mi sento di dichiarare che oggi la nostra Chiesa ha tanto bisogno di profezia autentica. Nel servizio profetico alle nostre Chiese mi pare sia impegnata la vita del Prado. Nella luce della Parola che si fa comunione con la gente viene qualificata la presenza dei gruppi diocesani del Prado nelle nostre Chiese locali. Non voglio dire che siamo più o diversi degli altri, ma affermare che la nostra fedeltà è misurata da questa forza profetica, che cancella le paure, che si esprime nella parresia, che vive nel coinvolgimento dei fatti umani in maniera personale e comunitaria. "Prete poveri per evangelizzare i poveri" sarà sempre segno profetico nelle Chiese cristiane. Questa realtà rende vive le Chiese e diventa per noi non una proclamazione di parole, ma un modo di vivere. Ritengo importante e necessario che continuamente siamo attenti a questa dimensione sia personale che comunitaria. Non è qualche momento della nostra vita una parentesi dei nostri impegni, ma una missione che abbiamo ricevuto e che viviamo per aiutare le nostre Chiese ad essere presenti nel mondo come segno di speranza.

Un'altra attrattiva delle nostre assemblee che si rivela sempre più come dono è la reciprocità come comunione effettiva e quindi come momento forte e capace di fare priorità alla presenza di ciascuno. Più degli altri anni ho notato quest'anno un certo via vai di gente che tra le

altre cose aveva anche la voglia di essere presente a qualche momento. Maturando insieme ci rendiamo sempre più responsabili non solo di quello che riceviamo, ma anche di quello che diamo con la nostra vita agli altri. Diventa anche un'ascesi e un senso di responsabilità la scelta di essere totalmente presenti ai nostri incontri e di rendere chiara la nostra appartenenza al Prado di fronte alla comunità parrocchiale e diocesana.

Infine vorrei invitare ciascuno di noi e ogni gruppo a riprendere quanto lo Spirito ha in lui affermato nell'assemblea perché diventi patrimonio di tutti e qualifichi la vita pradosiana per ciò che abbiamo vissuto al di là delle ideologie o delle esortazioni morali. L'assemblea annuale è sorgente dei nostri gruppi di base, è un importante momento di verifica sia personale che comunitario. Perciò mi sembra che debba diventare punto di incontro e di comunione della vita che i gruppi hanno vissuto

***Olivo Bolzon***

## REVISIONE DI VITA DEL GRUPPO DI CASTRELFranco (TREVISO)

L'immediato dopo assemblea del nostro gruppo di base ha ripreso lo spirito dell'incontro appena vissuto con un fatto che era stato toccato anche da alcuni amici a Verona. Noi tutti presenti eravamo coinvolti con quanto stava succedendo nella comunità di Fanzolo di cui è parroco don Sandro. Il fatto era molto noto a tutti anche perché i mezzi di comunicazione dalla televisione alla stampa laica e diocesana se ne erano impossessati. Naturalmente ciascuno l'aveva riportato secondo la sua ottica e secondo i suoi interessi. Restava tuttavia molto importante e pieno di risonanza anche nel cuore della nostra gente.

### ❖ **VEDERE:**

Un centinaio di campi di proprietà della Curia di Venezia situati davanti alla famosa villa veneta del Palladio abitata dai conti Emo erano stati messi in vendita. I compratori erano dei ricchi impresari che nella nostra zona avevano ricavato enormi fortune con le cave. Potevano così offrire una somma molta più elevata di quanto si potesse esigere vendendo il terreno come agricolo. Secondo notizie diffuse alla stampa dallo stesso incaricato della Curia patriarcale la differenza ammontava a sei milioni di Euro. La notizia era trapelata in paese in maniera sussurrata e non ufficiale, sembra attraverso rappresentanti del Comune. Lo sconcerto della gente è diventato subito rabbia e rivolta contro la Chiesa ricca e i ricchi e potenti ecclesiastici. Nel frattempo la Regione Veneto aveva tolto i vincoli di una legge che bloccava l'ulteriore scempio del territorio già invaso da cave e discariche.

Subito il parroco si rivolse con lettera personale al Patriarca e al Vescovo diocesano esprimendo non solo la sua solidarietà con la gente, ma anche la sorpresa per una logica mercantile che non è d'accordo con il Vangelo. È anche realtà che gli abitanti della zona non sono più agricoltori né poveri, ma pur discendenti di quei "servi della gleba" che per secoli sono stati schiavi dei patrizi veneti. Il clima si riscaldò sempre più fino ad arrivare a un'assemblea di popolo al quale il parroco non partecipò perché vivamente sconsigliato dalle autorità ecclesiastiche.

Centinaia di lettere di proteste arrivarono al Patriarca e al Vescovo diocesano. La banca locale propose anche dei prestiti agevolati alla gente del posto che volesse comperare la terra. Attualmente e in seguito a questa corale protesta, sembra che la vendita ai cavatori sia stata scongiurata e la gente possa optare per comperare la terra a prezzi normali.

### ❖ **GIUDICARE:**

Ci siamo interrogati tutti sulla mentalità normale che anche noi abbiamo ricevuto e nella quale siamo cresciuti: ricchi e poveri, preti e laici, di fronte al denaro siamo in sudditanza. Inoltre la curia patriarcale aveva giustificato questa vendita per un uso del denaro ricavato che prevedeva la costruzione di un centro pastorale a favore della gente.

Abbiamo notato che da parte della Curia non c'è violazione della giustizia degli uomini, ma esiste per i credenti il Vangelo che dice: "se la vostra giustizia non è superiore a quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli". Certamente la chiesa intesa come popolo di Dio non è il Regno di Dio, ma noi credenti dobbiamo riferirci alle leggi del Regno per vivere qui fin d'ora la nostra fede e la nostra comunione ecclesiale.

Ci pare di trovare questa giustizia del Regno nel ricordare il sudore che ha fecondato il lavoro dei nostri padri e che va rispettato. La storia della gente è sacra e non può essere ignorata. La miseria e le ingiustizie che hanno subito i nostri padri vanno riparate e non aggravate. Ci trovava concordi l'affermazione del Parroco nella sua lettera: il fine non giustifica i mezzi.

Essendo proprietario di quelle terre un organismo ecclesiastico identificato naturalmente come Chiesa, riteniamo che agire semplicemente come padroni, senza dialogare con la comunità,

cercando il massimo del profitto, non sia un agire pastorale ed ecclesiale.

Anche da parte degli abitanti attuali ci sembra che un fatto del genere possa essere un'occasione di crescita nel senso del Regno. Giusti sono considerati nel Vangelo e così chiamati da Gesù coloro che hanno visto la fame e la sete del fratello e gli sono andati incontro, coloro che hanno accolto lo straniero come ospite, gli hanno dato i vestiti, l'hanno curato nelle sue infermità (cfr Mt.25,31-46). È urgente per tutti cambiare mentalità e avere come riferimento la Parola di Dio. Nella nostra zona il bisogno della giustizia del Regno è grande: molti sono coloro che noi consideriamo ancora stranieri, cioè estranei ai nostri diritti, molti sono coloro che sono senza casa, non possono avere con loro la famiglia, sono considerati solo delle braccia e lontani dall'essere rispettati come persone.

La beneficenza è insufficiente per vivere con loro la condivisione e la comunione dei beni. Abbiamo visto nel parroco una persona di comunione perché insieme con il popolo ha vissuto questa vicenda esponendosi in prima persona, facendo arrivare al Patriarca e al Vescovo diocesano con molto rispetto ma anche con molta chiarezza ciò che il suo popolo ha vissuto ed espresso. È stata importante quest'azione perché ha portato luce nelle autorità ecclesiastiche. Le risposte ricevute da loro confermano che la valutazione di tutta la vicenda è stata determinata da questo movimento di popolo.

Si presenta ora una nuova situazione, una nuova trattativa è avviata non più solo riferita al massimo del profitto, ma tenendo conto anche del valore delle persone, dei rapporti umani. Le Chiese, a Basilea, a Graz e nella Carta ecumenica d'Europa si sono impegnate nella salvaguardia del Creato come educazione e momento di unità dei popoli europei. Lo scempio del territorio che soprattutto nella nostra zona abbiamo conosciuto, diventa impegno pastorale delle parrocchie stesse che devono operare per il rispetto della creazione, dando segni di pentimento per lo sfruttamento indiscriminato della natura ed educando le coscienze a questa nuova sensibilità.

### ❖ **AGIRE:**

Dialogare nella chiarezza e sincerità con il popolo costruisce la Chiesa perché fa comunione, aiuta pastore e popolo a comprendersi e a crescere insieme.



È segno di conversione accettare cordialmente anche in situazioni difficili il dialogo. È conversione perché ci porta tutti a cambiare in profondità le nostre convinzioni, a vedere nel concreto il disegno di Dio e a produrre atteggiamenti di obbedienza a Lui più che ai nostri disegni.

Conversione perché è possibile che i nostri piani vengano intercettati e anche sconvolti dalle situazioni che si creano e che domandano di sottmetterci ad altra e nuove situazioni.

La profezia inizia con quella parola che i nostri padri della Chiesa raccomandavano "parresia" ed era rispetto e insieme franchezza anche nei confronti dell'autorità.

Tacere, nascondere i nostri pensieri, abbandonarci al mugugno, aver paura di esprimere i nostri sentimenti è far torto e non rispettare l'impegno degli altri perché si manca di fiducia nei loro confronti, li si ritiene incapaci di cambiare.

Questo fatto ci insegna ad essere rispettosi con tutto e a non isolare in un silenzio o in una sorda resistenza coloro che riteniamo i responsabili della Chiesa.

Aver invece parlato con chiarezza, intervenendo anche con lettere scritte ha portato fiducia e speranza. L'evangelizzazione è sempre anche promozione umana, tutti abbiamo bisogno di crescere interiormente e diventare persone libere e responsabili. Tutti abbiamo bisogno di andare oltre la logica del nostro tornaconto e del guadagno per metterci al servizio dei più poveri di noi.

Cercare la giusta direzione vuol dire parlare, cercare insieme, non chiudersi a nessuno, fidarsi degli altri.

I fatti esaminati nella luce della fede sono portatori della Parola di Dio che si mostra efficace nel costruire comunione e speranza in tutti.

### ***Il gruppo di Castelfranco***

**INVITO ALLA LETTURA DEL  
“PETIT TRAITÉ DE L’ORAISON”**

**1. Solo una coincidenza?**

É curioso osservare che, dopo il 1857, l'espressione *vd* scompare dalla penna di Antonio e per sorprendere il nostro autore nuovamente alle prese con tale formula dobbiamo attendere il 1869 quando, in primavera, durante un periodo di riposo, comincia a scrivere il: *Petit Traité de l'Oraison*. Ho tradotto la parola francese “*oraison*” con il termine “preghiera” anche se resta una difficoltà di traduzione non facilmente risolvibile.

Di questo quaderno troviamo traccia in una lettera alla signora Franchet: “Rispondo alla vostra prima lettera. In questi ultimi giorni sono stato completamente preso dalla meditazione dei misteri di Nostro Signore Gesù Cristo e, copiandoli, ho trovato dei bellissimi insegnamenti pratici per tutti noi”, (L., n. 308, 272).

**2. La preghiera luogo di educazione del desiderio umano:  
“ogni mio desiderio è di fronte a Te”**

Non può essere una semplice casualità che la formula *vd* riaffiori in coincidenza con il lavoro di Chèvrier sulla preghiera, dopo più di dieci anni di silenzio. Infatti da sempre la preghiera è un “luogo” importante per la tradizione spirituale nell'educazione del desiderio umano. La preghiera autentica non si accontenta di porre l'uomo in uno stato di non desiderio ma pretende di convertire il desiderio come si può ben vedere dalla seguente citazione presa dal documento sul: “Ministero della preghiera in mezzo ai poveri”:

*“Gridare la propria indigenza, avvicinarsi con prontezza e con gioia, spogliato di tutto, presentare la propria speranza o il desiderio profondo, mettersi in cammino alla sequela del Maestro in cui egli ha creduto e al quale ha donato tutta la sua fiducia in un alto supremo di libertà, questo è il cammino della vera preghiera”.*

Se ciò è vero la preghiera cristiana non può limitarsi a «raffinare» il desiderio umano in modo che, purificato mediante l'amore, esso evolva verso la pura domanda della presenza dell'Altro come egli desidera donarsi. Anche il gesuita André Godin si schiera contro la posizione, un po' quietista, che considera sufficiente convertire il desiderio umano tramite la sua sospensione e la pura disponibilità al desiderio dell'Altro. Egli osserva giustamente che nella preghiera cristiana la conversione dei desideri richiede anche una certa qual *torsione* delle nostre domande per orientarle in direzione almeno in parte diversa dalla loro inclinazione naturale:

*«Quando si tratta dell'esperienza nella preghiera cristiana, anche e soprattutto contemplativa, l'umanità del Figlio ci ha rivelato di più parlandoci dei desideri del Padre. E, tramite le sue parole siamo invitati a sfumare, a piegare le domande in una direzione diversa, almeno parzialmente dalla direzione che prenderebbero senza tutto ciò i nostri desideri»<sup>1</sup>.*

La torsione del desiderio avviene attraverso l'umanità del Figlio che ci rivela i desideri del Padre. Tramite le parole di Gesù ed il suo Spirito, possiamo rivolgere a Dio, nostro Padre, la preghiera dei figli che imparano a desiderare a immagine e somiglianza di colui che li ha creati.

### **3. *Importanza del tema della preghiera***

Qualcuno potrebbe obiettare la lacuna del tema della preghiera nel manuale di formazione dei seminaristi al sacerdozio da parte del fondatore del Prado. In realtà l'autore, in un punto preciso del VD, rimanda il lettore al suo opuscolo, in cui tratta esplicitamente tale argomento:

*“Chi vuole riempirsi dello spirito di Dio deve studiare Nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita; ecco*

---

<sup>1</sup> A. GODIN, Psicologia delle esperienze religiose, 204 (nota 16).

*la fonte in cui troveremo la vita, lo spirito di Dio. Nel piccolo trattato sull'orazione noi parliamo di questo studio di Nostro Signore per ricevere, acquistare il suo spirito*<sup>2</sup>.

Sfortunatamente il manoscritto del *Petit Traité de l'Oraison* è andato perduto e oggi rimangono otto versioni del testo realizzate da diversi copisti, dove appare che sono state realizzate a partire una dall'altra. È possibile confrontare i diversi stadi del testo nello studio di Y. MUSSET, *Le Petit Traité de l'Oraison*, Limonest 1994. Una probabile spiegazione del numero di esemplari del testo è il fatto che Antonio attribuiva grande importanza a tale lavoro. Scrive alla signora Franchet il 13 maggio del 1869: *"Vorrei che tutti quelli che sono con me, avessero una copia di questo lavoro e ne leggessero qualche riga tutti i giorni per assimilarne e coglierne tutti i tesori che vi sono racchiusi. Credete che non c'è niente di così bello, così potente, così ricco come le parole e le azioni di Nostro Signore"*, (L., n. 310, 277).

#### **4. I tre gradi della preghiera secondo Chevrier**

Fin dall'inizio appare come Chevrier metta in relazione la preghiera con il desiderio:

##### **a. Coloro che sono al primo grado di orazione:**

*"I principianti sono coloro che non avendo nessuna idea su questo esercizio vogliono comunque conoscere Nostro Signore e diventare buoni cristiani o sono obbligati dal loro stato, dalla loro vocazione, di diventare dei cristiani perfetti. Sono dei peccatori che vogliono convertirsi, ignoranti che vogliono imparare la religione, bambini che iniziano a conoscere Dio e debbono arrivare a un certo grado di fervore e di pietà"*.

*"In questo primo grado bisogna dare più tempo alla preghiera vocale, recitare il rosario, fare la via crucis e cercare in questi esercizi pii qualche sentimento che riscalda il cuore, qualche pratica di pietà, qualche risoluzione che conduca alla virtù"*.

---

<sup>2</sup> VD97, 197 (VD68, 226).

Per chi è all'inizio Antonio ricorda che: *“Bisogna per prima cosa cominciare ad amare la preghiera, avere il desiderio di trovarvi qualcosa”*.

\* Secondo lui l'attrattiva è il segno che la grazia opera nei “principianti” è che si può andare avanti su tale strada è: *“se si ama la preghiera, se si sente qualche attrattiva per Dio, per il Nostro Signore, per questi diversi esercizi, c'è lì una indicazione dalla quale si conosce che si può proseguire nella via della pietà, della fede e della virtù”*.

**b. Coloro che sono arrivati al secondo grado di orazione:**

*“Stanno a questo grado coloro che, avendo già la conoscenza del Nostro Signore per mezzo della pratica dei piccoli esercizi sopra indicati, desiderano conoscere di più Nostro Signore e unirsi a lui con la pratica delle virtù più perfette.*

*Quelle anime possono digerire un cibo più forte e più solido, occorre dare loro una conoscenza più approfondita del Nostro Signore, della sua vita, delle sue virtù, delle sue amabili perfezioni.*

*Bisogna che quelle anime seguano Gesù Cristo più da vicino e devono in oltre tendere a diventare dei veri discepoli di Gesù Cristo con uno studio più curato del Nostro Signore e della perfezione delle sue virtù e conformare la loro vita a quella del loro divino Maestro.*

*Si rimane a lungo in questo grado perché la conformità al Nostro Signore è l'opera di tutta la vita e per arrivare a una vita perfetta e veramente cristiana, occorre tanto tempo, tanto coraggio, tanta pazienza e tanto lottare contro se stessi, e soprattutto una grande grazia di Dio, che ci è donata soltanto con una preghiera e un lavoro assidui. Si può a volte capire queste cose con l'intelligenza, ma solo la grazia ci fa cambiare e ci dà l'amore del Nostro Signore, la fede e la pratica.*

*Il segno attraverso il quale si riconosce che camminiamo in questa via di vero discepolo di Gesù Cristo è quando la vita cambia e si è attratti alla pratica delle virtù evangeliche, quando la nostra vita naturale sparisce per far posto ad una vita sovranaturale; quando l'orgoglio, la gelosia, la suscettibilità, l'invidia, la malizia, spariscono dal nostro cuore per lasciar spazio all'umiltà, alla carità, alla pazienza, alla sopportazione*

*del prossimo, quando le conversazioni diventano meno inutili e più cristiane.*

*Si riconosce che le nostre parole ed azioni acquistano un carattere di cristiano. Si riconosce l'albero dai suoi frutti, e i nostri frutti esteriori che procedono sempre dall'intimità della nostra anima, sono le nostre parole e le nostre azioni; e quando le nostre parole ed azioni hanno aspetto cristiano è una prova che apparteniamo a Gesù Cristo, che viviamo di Gesù Cristo e che c'i nutriamo di Gesù Cristo. Perché, come dice Lui: io sono la vita; io sono il pane vivo disceso dal cielo. L'uomo non vive soltanto di pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".*

### **c. Coloro che sono arrivati al terzo grado:**

*"Nel terzo grado ci stanno coloro che essendo diventati veri discepoli di Gesù Cristo, camminano nella via della perfezione e vivono nell'amore di Dio.*

*Queste anime tengono poco alla terra e la loro conversazione è tutta nel cielo, come dice 9 Paolo, Sono poco preoccupate dalle cose del mondo e della terra, danno poca importanza all'ingiuria, al disprezzo, alle offese. alle lodi, ai richiami, sono insensibili a tutto ciò che le colpisce, le umilia o le eleva; vivono per Dio e il prossimo senza pensare a se stesse, queste anime si occupano soltanto \_di Dio e del prossimo.*

*Poiché l'amore è la regola di tutta la loro condotta, vanno alla preghiera con amore e per amore, non si servono più di un metodo particolare, non hanno altre regole che l'amore di Dio; abbondando l'amore di Dio e del prossimo nel loro cuore, vedono Dio in tutto e amano soltanto Dio. Cercano soltanto Dio e tutto ciò che non è Dio rimane loro indifferente. Amano tutto ciò che le avvicina a Gesù, alla sua povertà, alla sua passione, alle sue sofferenze, alle sue umiliazioni, al suo disprezzo, alla sua morte.*

*Queste anime vivono nella luce, vedono senza ombra, amano con franchezza, si dedicano senza riserva, soffrono senza lamenti, sono delle immagini viventi di Gesù Cristo sulla terra".*

## **5. Un termine poco conosciuto**

Nel PTO troviamo un'altra particolarità. Il fondatore del Prado conia un termine, peraltro di difficile traduzione, che poi non riapparirà più nei suoi scritti. Per designare coloro che sono

giunti al terzo grado di orazione Antonio inventa una parola strana: *les consommés*: “Ci sono i principianti, gli iniziati e i consumati che sono il primo, il secondo, il terzo grado”<sup>3</sup>.

La “devozione” dei copisti non permetteva loro di introdurre un termine se prima non fosse apparso sotto la penna del nostro autore. Ma allora: il vocabolo lo possiamo porre in relazione al desiderio? Se sì, perché poi, negli stadi finali del testo, viene abbandonato?

La parola, riservata a coloro che sono al terzo grado, tradotta alla lettera suona così: “i consumati”. Più evangelicamente potremo dire “i compiuti”, secondo la traduzione latina del *consummatum est*.

Il termine a nostro parere potrebbe indicare il punto di arrivo del desiderio umano definitivamente convertito:

- esso si trova in forma incipiente nei principianti che cominciano ad “amare la preghiera” e hanno il “desiderio di trovare in essa qualcosa”
- nel secondo livello si purifica, perché tale scalino suppone “Terrore del peccato e il desiderio della virtù”. Qui si trovano quanti si possono chiamare “I discepoli”, perché “il loro unico desiderio deve essere seguire Gesù Cristo”. Essi non sono ancora dei *vd*, ma “desiderano diventare veri discepoli di Gesù Cristo, vogliono studiare la via, le parole, le azioni di Gesù Cristo per conformare la propria vita al loro divino modello”.
- infine nel terzo scalino, quando il desiderio raggiunge la sua pienezza.. letteralmente “si consuma”, troviamo coloro che “essendo divenuti dei veri discepoli di Gesù Cristo marciano nella perfezione e vivono dell’amore di Dio. Sono gli amanti di Nostro Signore. non seguono un metodo particolare perché la loro regola è l’amore e l’amore non può essere racchiuso da una regola”.

Ma tale parabola del desiderio lascia aperto l’interrogativo se finalmente il “vero discepolo”, colui nel quale il desiderio è

---

<sup>3</sup> Cahier de copie de sr. Claire, 11, PTO, 3. Il termine lo troviamo in almeno quattro delle copie realizzate del testo sull’orazione: Cahier de copies di sr. Claire del 12 gennaio 1874, 12; Cahier de copies di sr. Therese 04, 14; Cahiers de copies di sr. Therese 01, 8; Cahiers de copies di Mlle de Marguerie 03, 10.

“consumato”, appartiene ancora alla terra? In altre parole il terzo stadio è realtà terrestre o celeste?

Chevrier, nell’ultima copia del PTO, che contiene sue annotazioni, offre uno splendido ritratto del *vd*, che lascia insoluta la questione:

*“Nel terzo grado ci sono quelli che, essendo diventati veri discepoli di Gesù Cristo, camminano nella via della perfezione e vivono nell’amore di Dio. Queste anime sono poco attaccate alla terra e la loro patria è nel cielo, come dice S. Paolo. Le cose del mondo e della terra le preoccupano poco; poco le turbano le ingiurie, il disprezzo, le lodi, gli affronti, i rimproveri; sono insensibili a tutto ciò che le tocca, le umilia o le innalza, vivono per Dio e per il prossimo; non pensano a se stesse, queste anime non si occupano che di Dio e del prossimo [...]. Queste anime vivono nella luce; vedono senza offuscamenti; amano senza scappatoie; si dedicano senza riserve, soffrono senza lamenti; sono l’immagine vivente di Gesù Cristo sulla terra”<sup>4</sup>.*

Forse la motivazione del perché Antonio, dopo una fase di sperimentazione, ha abbandonato la parola: i consumati è per evitare con tale termine, la sovrapposizione tra il piano storico e quello escatologico. Il testo del PTO, nello stadio finale, contemporaneo alla redazione del *VD*, non conosce più l’espressione. Per coloro che sono arrivati al culmine del cammino di orazione, Chevrier preferisce ormai la più famosa e meno equivocabile: *le véritable disciple de Jésus-Christ* come mostra la sua nota in margine a quelli del terzo gradino<sup>5</sup>.

### **Alcune semplici conclusioni**

- L’importanza della preghiera per il fondatore dei Prado è chiaramente testimoniata nel PTO:

---

<sup>4</sup> Cahier de copie 9/2h, 13-14 (PTO, 59-60). Si tratta di una copia di 20 pagine redatta da uno sconosciuto e intitolata: *Petit mot sur l’oraison*. Esiste anche una copia che porta la calligrafia di Jaricot. Probabilmente è stata fatta per uso personale, ma non su indicazione di Chevrier di cui non riporta alcuna annotazione.

<sup>5</sup> Cahier de copie 9/2h, 18, PTO, 52.



*“La preghiera è per l’anima cristiana ciò che il cibo è per il corpo, ciò che l’aria è per la vita. Senza la preghiera non c’è vita cristiana, non c’è conoscenza di Gesù Cristo, non c’è vita religiosa e neanche salvezza assicurata.*

*Se la preghiera è necessaria ai cristiani che stanno nel mondo, a maggiore ragione lo è per coloro che vivono in comunità, che hanno per scopo di condurre una vita più perfetta, e che hanno promesso di seguire Gesù Cristo più da vicino, per i sacerdoti, i seminaristi, per i catechisti.*

*È per questo che non si può trascurare questo esercizio ma bisogna considerarlo come il più importante di tutti gli esercizi di religione. Senza 1,7 preghiera, non c’è comunità possibile, perché là dove non c’è la vita di Gesù Cristo, non c’è carità; non ci sono che gelosia, cattiveria, suscettibilità, non ci sono, di conseguenza, che pene, disagi, tensioni insopportabili.*

*La preghiera, in un certo senso, è più utile della comunione, perché la preghiera produce sempre un buon effetto, anche quando non si può fare la Santa Comunione, mentre la Santa Comunione senza la preghiera non produce quasi nessun effetto in noi”.*

Il numero elevato di copie del PTO è indice della considerazione che, sia Chevrier che i collaboratori, gli attribuivano.

Un'altra bella conferma viene dalla lettera al seminarista Dasprès in cui emerge la raccomandazione: “Più ci avviciniamo al termine, più dobbiamo farci coraggio e crescere nelle virtù che preparano al sacerdozio, giacché il Seminario Maggiore aiuta a prepararsi specialmente a questo grande ministero. Ti raccomando particolarmente la preghiera che è alla base di tutte le grazie spirituali”, (L., n. 132, 142).

\* Nell’itinerario verso il presbiterato, ma anche nell’esercizio del ministero, la preghiera resta la **“base di tutte le grazie spirituali”**. L’originalità di Chevrier come maestro di preghiera sta nel fatto che essa viene sentita e vissuta come parabola del desiderio di diventare veri discepoli di Gesù Cristo. I tre livelli di preghiera sono gradi di intensità dell’unico desiderio di diventare veri discepoli di Gesù Cristo. E li si interessa delle osservazioni Dratiche (ora, luogo e modo per fare la preghiera), come mezzi per occuparsi della crescita del

desiderio. Il desiderio della preghiera è preghiera, per coloro che cominciano. Il desiderio si consolida in coloro che desiderano diventare *vd* di Gesù Cristo fino a consumarsi quando e nella misura in cui il discepolo diventa una "immagine vivente di Gesù Cristo sulla terra".

Alla fine possiamo meglio gustare la definizione che Antonio dà dell'orazione:

*"L'orazione è la comunicazione dell'anima con Dio. È l'azione attraverso cui l'anima si mette in rapporto con Dio per lodarlo, benedirlo, ringraziarlo e chiedergli le grazie. È anche uno studio nel quale l'anima cerca di conoscere Nostro Signore Gesù Cristo per seguirlo, imitando gli esempi di virtù che ci ha dato sulla terra"<sup>6</sup>.*

**don Damiano Meda - Vicenza**

## **IL MINISTERO DELLA PREGHIERA SECONDO IL PADRE CHEVRIER.**

La prima cosa che colpisce quando si legge l'insegnamento del P. Chevrier sulla preghiera è la sua attenzione a fare bene il ministero, della preghiera seguendo un metodo che non deve essere rimandato o tralasciato per alcun motivo. La preghiera e lo studio del vangelo sono per lui il lavoro quotidiano del vero discepolo di Gesù Cristo. Non lo vediamo intento a scrivere formule di preghiere come invece hanno fatto in tanti. Di lui conosciamo la preghiera O VERBO O CRISTO e POVERTÀ QUANTO SEI BELLA.

---

<sup>6</sup> Cahier de copie 9/2h, 1 (PTO, 54).

Durante l'assemblea internazionale sulla povertà, Antonio Bravo scriveva che queste due preghiere avevano la stessa intensità mistica.

Che cos'è il ministero della preghiera?

È vivere ogni cosa con atteggiamento di preghiera. Con la certezza che si sta giocando il rapporto stabilito fra il maestro e il suo discepolo.

Considerava che uno studio del vangelo non era completo se non lo aveva pregato. Che il Vangelo stesso è la lettera del padre da leggere in ginocchio.

Nel suo metodo bisogna notare una progressione secondo il **desiderio di santità**. Questo desiderio non è per tutti lo stesso. Perché è in funzione della chiamata e della grazia concessa dal Signore.

Se all'inizio del metodo il p. Chevrier parla degli esercizi da compiere è soltanto in vista dell'incontro con Cristo visto come la meta della preghiera. Quando poi si sa entrare in questo momento non occorre più seguire un metodo. A questo scopo consiglia di chiedere sempre lo Spirito Santo.

Imparare a mente la preghiera di orazione e farla imparare così, è un utile lavoro sulla mentalità come se si trattasse di costringere il nostro pensiero al pensiero di Dio. Questo è il lavoro dello Spirito Santo. Finché, dice il padre, arriviamo ad una conversazione tutta celeste.

Dopo questo lavoro sul ministero della preghiera rimane l'impressione che tutti i suoi scritti, escluso particolari pratici, sono scaturiti dalla vita di preghiera. Colpisce la lettura soprattutto delle lettere che danno l'impressione di una continua meditazione. (L 89, 90, 91, 93). È la stessa sensazione che abbiamo leggendo il vangelo. Non è un particolare di Chevrier perché lo si nota anche negli scritti di altri santi. Chevrier, abitato dallo Spirito di Gesù, vede il prete come un'altro Cristo.

Il ministero della preghiera è ancora la consapevolezza che Dio realizza e sostiene la sua opera. Si può dire che per A. Chevrier il ministero della preghiera viene come la necessaria disposizione per coloro che vogliono seguire Cristo. Sia perché senza la preghiera non si può avere neanche un buon pensiero, sia perché egli crede alle promesse di Cristo fatte ai suoi discepoli, sia perché pensa che bisogna chiedere tutto al Signore, sia perché la preghiera chiede a Dio tutto il necessario per lavorare alla sua opera, sia perché coloro che tanto pregano e tanto studiano il vangelo hanno lo Spirito

Santo, sia perché non si può fare una comunità se tutti i membri che la compongono non pregano. Perché è Dio che fa la comunità, Lui fa il prete, Lui dà lo Spirito Santo. È Lui che sta facendo la sua opera. Mi sembra che il Padre Chevrier vede nell'uomo che prega l'atteggiamento che il Signore consigliava agli apostoli: "se non diventate come bambini".

Il ministero della preghiera è anche una certa altezza dei nostri pensieri

Il Padre Chevrier chiede al Signore la grazia di diventare un buon prete. Chiede la santità. Chiede inoltre la santa povertà. La forza per portare a compimento l'opera che il Signore gli affida, chiede per i seminaristi la grazia di essere preti santi. Chiede lo Spirito Santo. Chiede anche al Signore di dargli dei collaboratori. Sono sempre richieste molto concrete e questo è uno stile che definisce la grazia particolare del prado che ci permette di essere più vicini alla preghiera dei poveri. Più vicini, ai poveri, più vicini a Cristo, più vicini al Cristo che ci fa vicino al Povero.

Non dimentichiamo che il padre Chevrier ha fatto uno studio del vangelo sulla preghiera di Gesù nella parte "seguitemi nella mia preghiera V.D 359-365". È per lui come la preparazione di Cristo alla missione del Padre. È anche l'espressione della sua preghiera di lode, di ringraziamento, di esultanza per l'opera del Padre, la sua comunione con il Signore.

Nel suo ministero della preghiera il padre Chevrier è attento a portare tutti a pregare. Per fare questa cosa non ha un atteggiamento molto fiscale ma è intrattabile sulla necessità della preghiera, la sua potenza. Presenta così il rosario (leggere articolo di Yves Musset, ppi 77)

Cerca sempre tre risultati,

Il primo risultato è l'esempio: colui che prega è man mano trasformato a immagine del Cristo. La convinzione di A -Chevrier è che lo Spirito Santo rende il prete capace di rappresentare, Cristo ai poveri. Di essere configurato a Cristo. Essere vero discepolo (la parola rappresentare sarebbe forse da leggere ricordandosi dell'immagine dell'albero vero e dell'albero -artificiale).

Il secondo risultato sta nell'insegnare a pregare. Si tratta per lui di mettere gli altri davanti agli esempi ed agli insegnamenti di Cristo. Pensa che a forza di guardare, di ascoltare Gesù pregare si può scoprire in se stessi la preghiera.

Il terzo risultato sta nel vivificare la preghiera.

Questa parte si svolge soprattutto nell'ambito della liturgia Ha

sempre cercato per tutti di modificare le preghiere o di presentarle in modo di mettere in primo piano la conoscenza di Cristo e la meditazione dei misteri. Come lo si vede nell'insistenza a fare pregare con il presepio, il calvario, il tabernacolo; o nel fare pregare il rosario, la via crucis. È un tentativo per mostrare che c'è un'unità che esiste fra la preghiera del prete e la sua attività apostolica, perché dalla conoscenza di Cristo scaturiscono i frutti apostolici.

Il nostro tempo ama trovare formule di preghiere significative. Si ama pregare con delle preghiere impegnate. O con delle preghiere mistiche. O con delle preghiere semplici. Questo modo che è anche il nostro ha il rischio di scostarci da Cristo eterno orante e di non imparare mai a pregare. Faremo preghiere più belle e più efficaci se scaturiscono dalla conoscenza di Cristo e dal suo insegnamento. Si può essere circondati da immagini di santi senza mai capire la santità. Avere lo spirito di preghiera dice A. Chevrier è essere portati. Alla preghiera naturalmente. (V.D.365).

***Roberto Mazzocco - Roma***

# GLI OTTANT'ANNI DI SILVIO FAVRIN

“Don Silvio, ottant'anni di esempio cristiano”

a cura di Giorgio Lago e di Francesco e Paolo Chiavacci Lago.

È un messaggio: un messaggio che viene dalla vita quotidiana. È una vita sempre illuminata dal sole, anche quando è schermato dalle nuvole. È serena anche quando c'è stata una tempesta. Ma è servita per rischiarare l'atmosfera e rendere luminoso il paesaggio.

I raggi del sole sono vari e si chiamano con vari nomi: Dio e la sua fedeltà per tutta la durata degli ottant'anni, a un Silvio che se ne accorge. Se ne rende conto perché non è mai solo, è sempre insieme con la varia umanità che cammina con lui: con i malati che festeggiano con lui il “sei marzo”, con i degenti dell'ospedale che nella reciprocità più schietta e serena danno e ricevono, con i fermenti di rinnovamento che negli anni del dopoguerra hanno “edificato” Chiesa e Mondo nella castellana.

Sono raggi sempre portatori di un prezioso tepore primaverile e che provengono dalla fede di Silvio: la fede che

gli è stata trasmessa dal popolo di “Sanvi”, dalla sua casa nel grande mulino, dove tutto è bianco: anima e corpo.

È quello il tempio in cui Il poema della cultura genuina della gente penetra con serenità e segna in maniera indelebile e feconda la sua vita.

C'è anche il raggio della semplicità dove è scontato che ci si possa dare del Tu con Dio che resta “Padre e Creatore” ma anche con tutti gli uomini e le donne vestiti di tanti colori: il rosso vivo, il rosso scarlatto, il bianco integrale, che in quel periodo tenevano separati gli uni dagli altri. Silvio era immerso in quel popolo, in amicizia con ogni persona.

Non c'è traccia in questa vita di aggregazioni che imprigionano o di ideologie che impongono steccati. Ci sono persone che vivono e permettono che il vasto orizzonte della Libertà si coniughi con la Responsabilità di chi gode fino in fondo la grande avventura della vita.

Non voglio dire di più, ma avvertire tutti gli amici del Prado: “gustate e vedete come tutto è soave”.

Un grazie non solo a Silvio vivo anche a ottant'anni, ma anche ai tre amici della famiglia Lago che hanno incastonato questa perla.

# RESOCONTO DI UNA VISITA DI CONDIVISIONE IN AFRICA

L'occasione che ha suscitato in me questa riflessione è stato il viaggio in Zambia (Africa sud-orientale) nello scorso agosto '03. Con un gruppo della mia parrocchia sono andato a trovare Maurizio Canclini, prete diocesano fidei-donum presso la diocesi di Monze.

Maurizio è da molto tempo vicino al Prado e frequentava, prima di partire, il nostro gruppo di base di Milano (lo avrete sicuramente incontrato un paio di volte alle assemblee nazionali). Ho aspettato qualche mese prima di mettere per iscritto questi pensieri, perché mi pareva di aver bisogno di un po' di distanza emotiva, in modo che le mie impressioni immediate potessero sedimentarsi in riflessioni più oggettive.

La prospettiva che fa da guida a questo articolo potrebbe essere definita così: vorrei provare a fare una rilettura "pradosiana" del ministero fidei-donum, mettendone in luce gli aspetti per me positivi e quelli problematici; e far reagire questa rilettura con il mio ministero pastorale ordinario.

Due idee mi pareva fossero maturate in me in questi anni di ministero, proprio a partire dalla sensibilità pradosiana: il rifiuto del protagonismo pastorale, dove il prete è leader assoluto e incontrastato delle attività comunitarie; e il rifiuto di un certo "dirigismo" di carattere economico, dove il prete diventa il boss che gestisce in modo "padronale" i beni e i proventi della parrocchia. Due rifiuti motivati dal bisogno di superare il nostro "clericalismo ambrosiano" (quasi parallelo a quel "fondamentalismo milanese" che sta attualmente governando l'Italia).

Immaginate lo choc che ho provato nel trovare un prete del Prado che pareva rinnegare tutto questo. Maurizio è il terminale di un forte flusso di denaro che dall'Italia arriva in Zambia; vive



costantemente non solo la preoccupazione della gestione dei soldi in parrocchia, ma anche del continuo rinnovare le sue fonti italiane, per garantire la continuità di quel flusso; in parrocchia è diventato gestore di scuole, di mense, affitta case, apre attività lavorative, progetta marketing (sia pure "africano!"); in breve: è il perno assoluto di una situazione pastorale che parrebbe ai miei occhi pradosiani assolutamente e follemente clericale.

Al mio sconcerto iniziale hanno fatto seguito due scelte: quella di vivere un po' con lui e la sua gente e quella di "sospendere il giudizio" per provare a rifletterci sopra con calma. Sono arrivato a queste conclusioni.

Maurizio ha avuto il coraggio di scegliere un realismo che io definirei quasi come una sorta di "ascesi delle idee". Lui non è un negro, non è un povero, è un prete occidentale mandato da una diocesi ricca, è una persona che ha la possibilità di modificare il tenore di vita di tanti (dove per "tenore di vita" si intende non certo il nostro concetto di "qualità della vita", ma semplicemente e crudemente la sopravvivenza spicciola); è insomma una persona in grado di dare un po' di futuro alla gente di Mazabuka. Poteva fare diversamente? Si può in una situazione di tale bisogno rinunciare alle proprie possibilità in nome della condivisione, del mettersi sullo stesso piano, del rinunciare all'essere in qualche modo un uomo di potere? Io credo che sarebbe stata una finzione, una sorta di mistificazione in nome del vangelo!

Vanno, però, poste alcune condizioni, per non cadere in una specie di "cinismo della realtà". E le elenco proprio a partire dalle scelte concrete che Maurizio ha fatto e che mi fanno intendere come lo spirito pradosiano possa continuare dentro questo duro realismo.

Maurizio -abbiamo detto- non è né un negro né un povero, però ha deciso di porre il gesto profetico della vita comune con due preti zambiani, Father Kennedy e Father Chepa. A questo livello si può parlare di una vera condivisione (tanto che nessun altro prete diocesano di Milano in questo momento accetta una fraternità di questo genere, per vari e diversi motivi). È un gesto realmente profetico e capace di andare veramente nella linea della spiritualità del fidei-donum. Mentre la strada di una radicale condivisione con la vita della gente rischia di essere -in quelle condizioni- una forzatura ideologica oltre che un reale rischio per la propria salute psico-fisica (anche se, vi assicuro, questo avviene comunque!), la scelta di vivere con due confratelli, diversi per cultura, sensibilità e teologia, prepara un futuro dove la gente possa cogliere che non c'è differenza di valore tra un prete bianco e un prete nero e si

prepara così la via ad un reale cambiamento e questo avviene nella chiesa, che dev'essere luogo di profezia per l'intera società.

In secondo luogo occorre avere la capacità di pensare e progettare la continuità del proprio operato, evitando di lavorare senza prospettive praticabili e sostenibili, esclusivamente per il momento presente o per la propria immediata gratificazione personale. La vita comune con Chepa e Kennedy va già in questa direzione, così come le relazioni umane nate tra gli zambiani e i molti volontari e visitatori italiani di questi anni. Qui occorrerà anche mettere in opera un po' di sana politica ecclesiastica, per evitare che tutto ciò che è nato possa poi essere abbandonato da scelte un po' miopi della diocesi milanese.

In terzo luogo occorre anche coltivare una robusta lettura politica della situazione, avendo ben presenti quali sono i meccanismi economici e sociali che generano quella povertà. E denunciare con forza, agli italiani e agli africani, le ingiustizie di questo sistema globalizzato, praticamente neocoloniale, prendendo -qualora ce ne fosse occasione e bisogno- posizioni chiare e forti a favore dei poveri, in Africa e in Italia, nella chiesa e nello stato. Lavorare in quel contesto senza elaborare una critica sociale sarebbe davvero un po' miope e clericale. La gente deve imparare a riconoscere quali politiche la penalizzano e la impoveriscono. E il prete che lavora tra la gente deve farsi carico di questo problema di coscientizzazione.

Infine, ma per me è la questione realmente decisiva, rimane la domanda circa il fine ultimo della propria presenza, che non è - paradossalmente- quella di farsi carico della sopravvivenza della gente (!), ma l'annuncio forte e chiaro del vangelo di Gesù. In definitiva questa è la condizione essenziale capace di far digerire ogni diversa modalità di presenza: solo l'annuncio di Gesù. E questo è quanto di più pradosiano si possa pensare, perché è semplicemente cristiano! Non mi fermo molto su questo perché mi pare di un'evidenza solare. Posso semplicemente testimoniare che nella sovrabbondante paternità, che sento all'opera nell'azione di Maurizio, trovo un annuncio potente della tenerezza di Dio.

Dicevo all'inizio che mi sarebbe piaciuto far reagire questa esperienza vissuta in Africa con la realtà del mio ministero. Credo, però, che per questo scopo mi servirebbe un altro articolo e credo di avervi annoiato già abbastanza. Una sola cosa vorrei dire: forse anche per noi e per la nostra situazione italiana il criterio discriminante dell'autenticità evangelica del ministero sarà non tanto legato alle forme concrete del ministero e alla capacità innovativa nei confronti della tradizione della nostra chiesa (cose -

peraltro- sacrosante) quanto al reale servizio al vangelo e al nostro altrettanto reale rapporto personale col Signore. Solo a partire da qui sarà possibile realizzare quelle forme di povertà e di condivisione con la vita della gente che rappresentano molto del fascino che il Prado suscita in tutti noi. Non si sta mai coi poveri a scapito di Gesù. E viceversa, chi cerca il Signore lo sa trovare nei poveri in modo inedito e mai ideologico. Credo fermamente che dobbiamo qui in Italia rifiutare “il protagonismo pastorale e il dirigismo economico” di cui abbiamo parlato all’inizio. Ma proprio l’esperienza zambiana mi dice che non sarà solo il rifiuto di queste forme a rendere autentica la mia testimonianza, se dietro non sta un’autentica fede nel Signore Risorto.

Consegno questi pensieri al giornalino del Prado, perché so che l’esperienza dei preti fidei-donum è presentissima nel Prado italiano. Mi interesserebbe molto sentire altri pareri su questo tema, magari proprio da altri preti pradosiani che hanno vissuto in prima persona questa esperienza ecclesiale. Così come consegno questi pensieri direttamente anche a Maurizio, verso cui ho il debito grande di giorni intensi vissuti, grazie a lui, in un’ Africa per me sconosciuta fino ad allora, ma intensamente desiderata da tanto tempo.

***Fabio Fossati***

**Avvisi**

**Settimana di spiritualità  
pradosiana**

**In montagna dal 1 al 7 agosto**

**Informazioni e adesioni:**

**Mario Maggioni 02.48203017**

**Patrizio Fabbri 0573.740066**

**ESERCIZI  
SPIRITUALI**

**14-19 novembre '04**

**Predica**

**Sergio Duque**

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: info@cogolicopie.it

**Abbonamento annuo € 15,00**

N. 2-3 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 VICENZA Ferrovia